

Signore e Signori, Colleghe e Colleghi,

un cordiale benvenuto a tutti Voi ed un ringraziamento agli Ospiti presenti.

Desidero rivolgere un ringraziamento a Carlo Sangalli per la passione con la quale, nella sua veste di Presidente di Confcommercio e già di Rete Imprese Italia, si adopera per il settore del commercio che resta strutturalmente fondamentale per il Paese con il suo contributo del 58% al PIL e del 62% all'occupazione.

Desideriamo, in questa occasione, ribadire con forza i principi espressi nel manifesto di Rete Imprese Italia **"Adesso tocca a voi"** rivolto alla politica. Lo facciamo con le medesime parole del Presidente Sangalli *"tocca a voi perché le imprese, da sole, non ce la fanno più. Perché le imprese hanno già perso la pazienza, non fategli perdere anche la speranza"*.

Perché le imprese, le nostre imprese, la loro parte la stanno facendo responsabilmente tutti i giorni: **resistendo**.

Ora tocca alla politica, *alla buona politica* farsi carico della responsabilità di attuare – subito - azioni appropriate in materia di *fisco, credito, semplificazione e lavoro*. Azioni capaci di garantire pieno sostegno alle imprese, ai lavoratori ed alle loro famiglie, nessuno escluso.

Deve recuperarsi un minimo di quella fiducia che è venuta meno tra cittadini e classe dirigente di questo Paese che, con le sue troppe *"caste"*, è più impegnata a salvaguardare se stessa che il benessere collettivo. Occorre recuperare il dominio di quelle leve fondamentali necessarie per condurre il Governo del Paese a rispondere alle sfide del nostro tempo.

## **Fisco**

I recenti dati Eurostat sul 2012 certificano un declino che non si è arrestato. Nell'Europa a 28 l'Italia perde 10 punti rispetto agli altri Stati, con un progressivo deterioramento degli standard di vita. Dal 2008 gli italiani hanno perso

il 6% della loro ricchezza con un PIL pro capite sceso sotto la media europea ed un potere d'acquisto di 97 punti rispetto ai 118 del 2001. Una perdita di ben 21 punti.

Una situazione pesante e per coglierla è sufficiente osservare un comparto fondamentale per la nostra economia, quello dell'auto che è gravemente in crisi ed al quale siamo legati per i riflessi che ha sulla vendita di carburanti. Nel 2012 il calo delle immatricolazioni è stato addirittura del 44% rispetto al periodo ante-crisi (2007). Mentre l'indicatore generale della produzione industriale, fa registrare un calo del 25% rispetto allo stesso periodo.

La crisi del comparto auto in Italia, non è riconducibile soltanto alla crisi economica ma anche a fattori specifici come il caro-carburanti, il difficile accesso al credito e l'abnorme pressione fiscale.

Questa involuzione del potere d'acquisto, si traduce in una forte perdita di consumi, che lascia le imprese sole, in balia di un fisco sempre più vorace, vessate da una tassazione complessiva che nel nostro settore sfiora livelli reali da *estorsione* vicini al 70% di imposizione complessiva.

La fiscalità sui prodotti energetici ha raggiunto livelli non più sostenibili. Per la benzina la quota fiscale è pari a 1,026 euro al litro. Una mostruosità tutta italiana non più sostenibile.

Il dato impressionante tra i fattori che compongono il prezzo finale della benzina, è che il peso fiscale che grava su di essa è passato da 81 centesimi di euro nel gennaio 2011 a più di 1 euro a maggio 2013, con un rincaro per le tasche degli automobilisti di ben 21,6 centesimi di euro al litro.

Il previsto aumento dell'IVA, rinviato di tre mesi, peserà sui carburanti per un altro centesimo e mezzo al quale - da gennaio 2014 - si aggiungerà il nuovo aumento delle accise disposto per dare copertura alle promesse contenute nel decreto-legge "Fare", tradendo quelle fatte in precedenza dal Governo e dalle forze politiche che lo sostengono.

Il compito della buona politica, cui noi guardiamo con favore, è quello di rispondere ai segnali che gli pervengono dal Paese con misure strutturali di buon senso. Il rinvio del problema IVA non è un segnale positivo, non è una misura strutturale.

La politica che viene attuata rincorre schemi vecchi: da un lato si introducono misure che dovrebbero dare supposti vantaggi alle famiglie ed ai consumatori e dall'altro, per individuare la copertura, si introducono aggravii fiscali che vanificheranno gran parte degli effetti accrescendo invece la sfiducia.

In questo contesto le nostre imprese, a partire dal gennaio 2013, hanno visto fortemente compressa la redditività lorda del settore con una riduzione di oltre 6,2 centesimi di euro al litro. Il peso totale dell'intera filiera distributiva - dai cancelli della raffineria al serbatoio delle vostre auto - è ormai sceso infatti a 12,4 centesimi di euro al litro. Circa un decimo del peso fiscale.

Poco più di 12 centesimi per sostenere l'intera filiera distributiva. Un comparto fatto in gran parte dalle nostre 1.000 aziende di commercializzazione dei carburanti, che assicurano il 75% della distribuzione nazionale di carburanti e combustibili ai Consumatori finali, che detengono il 50% degli oltre 24.000 impianti di distribuzione della rete stradale occupando oltre 15.000 addetti. La fiscalità sui carburanti, che nel complesso pesa per oltre il 60%, ed è la più elevata dell'Unione Europea, è il vero macigno sul settore. Tanto che a maggio 2013, rispetto al maggio 2012, si è registrato un nuovo e pesante calo dei consumi di carburante del 4,5% e, con esso, del relativo gettito fiscale.

Nei primi cinque mesi del 2013 il calo complessivo è del 3,9%.

Nel 2012 la riduzione è stata del 10,5% che, sommata a quella degli anni precedenti, ha portato il Paese indietro di 20 anni nei consumi di carburante, con una perdita di oltre 9 miliardi di litri sul venduto. Un crollo che incide anche sul gettito erariale con una contrazione di oltre 300 milioni di euro

(-2,1% Maggio 2012/Maggio 2013).

Infatti, nel dicembre scorso si è verificato per la prima volta l'effetto *Laffer*, siamo alla quarta contrazione mensile del gettito sui soli carburanti; entrata questa che costituisce una risorsa tutt'altro che trascurabile per le casse dello Stato con oltre 32,5 miliardi di entrate (dicembre 2012).

Un caso di scuola che dovrebbe indicare chiaramente che aumentare la leva fiscale sui carburanti, è quanto di più sbagliato si possa fare in un momento di recessione. Perché si blocca definitivamente il sistema, s'innescano un effetto domino sui consumi.

Sul versante del settore energetico, ed in particolare sulle nostre imprese, assistiamo impotenti a continue "sevizie" fiscali.

Un accanimento che alimenta la crisi di fiducia che si avverte diffusamente verso la politica e verso lo Stato, permeato di una burocrazia stratificata incapace di guardare oltre sterili meccanismi finanziari e ragionieristici.

***Fiducia che le nostre aziende oggi revocano a questo modo di fare politica, se non vi sarà una rapida e sostanziale discontinuità con il passato.***

Questo Governo delle larghe intese ha appena iniziato a muovere i suoi primi passi e già dobbiamo parlare di politiche usurate e usuranti.

L'esempio più recente, il più emblematico per il settore, ci viene ancora dal decreto-legge "Fare" che allarga a dismisura i parametri di applicazione dell'addizionale IRES sul reddito fiscale delle società (Legge 06/08/2008 n.133), la cosiddetta ***Robin Tax***, che dalla sua introduzione è giunta sino al 10.5%.

Ora, circa l'80% dei nostri associati rientrano nel nuovo perimetro d'imposizione.

*Politiche usurate e usuranti abbiamo detto.* Infatti, l'imperativo del momento era chiaramente prendere a man bassa, dove possibile. Ma non si può non

segnalare il paradosso di una misura che oggi accomuna nello stesso campo d'imposizione produttori multinazionali come Eni ed Enel, imprese commerciali di media dimensione già irragionevolmente colpite dalla norma e, ora, le piccole aziende familiari. Mi rivolgo, in particolare, ai rappresentanti della politica presenti in sala. Vorrei le immaginaste queste imprese: 5 / 7 addetti, titolare compreso, che movimentano dai tre ai cinque milioni di litri di carburanti l'anno e integrano la bassa redditività con servizi di trasporto, o attività impiantistica, o con la gestione diretta di una pompa di benzina, o semplicemente con un reddito da locazione. Dove il titolare è costretto dal senso di responsabilità a dosare il recupero dei crediti sulle "forze" dei propri Clienti che, spesso, sono anche amici.

Per la maggior parte il nostro tessuto imprenditoriale è fatto di realtà come queste.

L'economia del Paese, la tenuta del sistema, si fonda su realtà come queste. Averlo voluto ignorare è per noi un atto persecutorio che deve imporre una riflessione e un immediato ripensamento.

Tanto più che - paradosso nel paradosso - dal campo di imposizione continua invece a mancare inspiegabilmente un gigante come la Grande Distribuzione Organizzata, che è da tempo un attore importante della distribuzione dei carburanti, ma che è esentata solo perché svolge questa attività in modo non prevalente.

Un solo punto vendita della GDO eroga, mediamente, tra il doppio e il triplo dei nuovi parametri soglia della Robin Tax. Il settore, complessivamente, detiene circa il 3% della quota di mercato italiana.

Una asimmetria normativa difficile da spiegare che, peraltro, determina riflessi distorsivi rilevanti anche sul piano della concorrenza.

Ma la Robin Tax per la nostra categoria è un problema *ab origine*. Dal 2008 ne poniamo in luce, in ogni sede istituzionale, l'insensatezza ideologica e

metodologica.

La riteniamo un atto di arbitrio assoluto nei confronti delle imprese meramente commerciali come le nostre, su cui gli extra-profitti speculativi del caro petrolio non possono strutturalmente ricadere. Eppure, oltre ad una sopratassa pesantissima, dobbiamo soggiacere all'obbligo di rendicontazione all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, finalizzato a verificare che l'addizionale non sia traslata sui prezzi al consumo. Uno dei gravami burocratici più insensati dell'ordinamento italiano. In pratica, alle nostre aziende viene chiesto di pagare il 38% in più di IRES, rispetto ad ogni altro settore, vietando loro di poter considerare questo onere nei costi aziendali.

Per tali verifiche le nostre aziende sono gravate da un fardello pesante, che sottrae in modo illegittimo risorse da destinare allo sviluppo. *Illegittimo*: perché tale è il sentimento che nutrono i nostri imprenditori verso questo balzello.

Ma questa norma è nel suo complesso una follia regolatoria che offende la ragione prima che il diritto.

**E' anacronistica:** perché non sussiste alcun rialzo straordinario dei profitti della filiera, soprattutto per le nostre PMI che operano nella sola commercializzazione, senza nessun potere di incidere sul prezzo della materia prima.

**E' discriminatoria:** perché da un lato arriva a colpire aziende piccole, dimensionalmente irrilevanti e, dall'altro, esenta grandi operatori della filiera solo perché non svolgono tale attività in modo prevalente.

**E' palesemente incostituzionale:** perché viola manifestamente gli articoli 3 e 53 della Costituzione, imponendo solo a talune imprese del settore energetico un'IRES notevolmente maggiore, discriminandole in carenza di qualunque presupposto.

**E' dannosa:** in termini generali perché scoraggia gli investimenti nel settore energetico e, in particolare, perché penalizza la distribuzione di carburanti già

in forte crisi, indebolendo soprattutto le PMI indipendenti. Imprese che, è bene ricordarlo, sono l'anello più vulnerabile della catena ma anche il più dinamico, avendo dato vita al fenomeno delle "pompe bianche" e arricchito l'offerta italiana in termini di capillarità e pluralismo.

Ed infine, il 27 marzo scorso, al danno della *Robin Tax* se ne è aggiunto un altro.

La Corte Costituzionale, tenuta a decidere sulla legittimità della norma, ha disposto inspiegabilmente il rinvio *sine die* della trattazione della controversia, mettendo le nostre imprese davanti a un muro di gomma.

L'assenza di un pronunciamento della Corte è per noi motivo di grande frustrazione, e se una nuova udienza non fosse riconvocata a breve, ci troveremo di fronte ad una grave violazione del diritto ad avere giustizia, che sentiamo intollerabile.

Esprimiamo quindi profondo biasimo sull'operato del Governo, che tradisce l'impegno con gli elettori, a noi ribadito in campagna elettorale dai partiti che oggi lo sostengono, inasprendo il carico fiscale sia con le accise sui carburanti sia con la *Robin Tax*.

Ora, rimane l'aspettativa che almeno l'aumento di 4 punti percentuali della *Robin Tax*, determinato nel 2011, terminerà alla fine del 2013 liberando risorse per le imprese.

Sull'eliminazione dell'obbligo di rendicontazione confidiamo nel Ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, che ha recentemente ipotizzato l'annullamento di tali obblighi. Ce lo auguriamo con forza: il controllo dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas è non solo burocraticamente costoso ma inutile, essendo l'Autorità privata – giustamente – dei poteri sanzionatori in materia.

Più in generale Assopetroli-Assoenergia chiede si metta seriamente mano alla riduzione dei livelli record di pressione fiscale con una poderosa azione

di riduzione e riqualificazione strutturale della spesa pubblica a partire dai capitoli più improduttivi.

Se non si ha il coraggio di muoversi in questa direzione, la pressione fiscale non solo non si ridurrà mai ma continuerà a crescere.

## **Credito**

Sul tema del credito l'assillo maggiore è la situazione sempre più grave del *credit crunch* che stiamo attraversando.

La Banca d'Italia ha reso noto che solo nell'ultimo anno le banche hanno ridotto gli impieghi su famiglie, imprese e PA di quasi 70 miliardi, togliendo altro ossigeno all'economia italiana.

Dentro la morsa creditizia dobbiamo segnalare il ruolo straordinario che le nostre imprese riescono ancora a svolgere, seppure con crescente fatica.

Le nostre Aziende scontano ogni giorno il fardello di un ruolo non loro: quello degli istituti di credito.

Un compito improprio, che le porta a sostenere enormi e costanti crediti commerciali verso la clientela – stimati in 10 miliardi di euro - stante il volume attuale delle transazioni e le condizioni commerciali correnti.

10 miliardi di euro, questo imponente volume di credito è l'ossigeno finanziario che diamo all'intero sistema produttivo italiano.

Un polmone insostituibile per l'economia nazionale, erogato a costo zero per lo Stato, ma a costi creditizi elevatissimi per le nostre imprese. Si tratta di un valore aggiunto che ha un rilievo sistemico per l'economia di cui bisogna avere una chiara consapevolezza.

Un nostro arretramento da questa linea di sostegno, imposto da vincoli esterni di necessità, peggiorerebbe la dinamica generale in modo pesantissimo.

Per questo chiediamo agli attori del mercato coinvolti a vario titolo in questa sfera di prenderne responsabilmente atto: banche, assicurazioni del credito,



società petrolifere.

A ciascuno, nel ruolo che svolge, chiediamo di considerare l'importanza del sostegno creditizio che insieme stiamo fornendo al Paese. Una riduzione repentina delle linee di affidamento concesse al nostro settore, basata su valutazioni di tipo congiunturale e non di merito, si trasmetterebbe esponenzialmente a valle su famiglie e imprese consumatrici, col rischio di far crollare l'edificio nel quale operiamo tutti.

Al contrario, in un momento come questo è necessario riuscire a fare sistema. Serrare il dialogo e la collaborazione trasparente tra soggetti diversi, siano essi Associazioni di rappresentanza o singoli operatori, nella consapevolezza della interdipendenza e della responsabilità che ci lega.

La nostra Associazione vuole fortemente questa collaborazione, e continuerà a promuoverla con tutti i soggetti in campo: Unione Petrolifera, Abi, Ania, oltre che con i singoli operatori, per approfondire tecnicamente i problemi e cercare le soluzioni possibili affinché il quadro descritto non si deteriori ulteriormente.

Al Governo invece sollecitiamo risposte strutturate sul fronte dell'accesso al credito. Altrimenti il sistema rischia comunque il collasso con risvolti occupazionali e sociali di dimensioni che non ci possiamo permettere.

Per tali ragioni, la tenuta finanziaria del nostro settore va considerata con particolare attenzione e salvaguardata in modo specifico.

Sul versante dei debiti della pubblica amministrazione, occorre dare semplicità ed efficacia all'architettura delle regole per lo sblocco dei pagamenti, per far sì che, se tanto è solerte lo Stato a rincorrere i suoi debitori, tanto solerte deve essere nel corrispondere il dovuto ai suoi creditori. Su tale tema non è più tollerabile la politica dei due forni.

Infatti, la nostra richiesta continua ad essere quella di norme che traguardino più presto possibile ad una compensazione *universale* tra debiti e crediti.

Infine, per chiudere questa parte con una nota positiva, va dato atto alla *buona politica* di aver restituito equilibrio ad una norma del 1995 che ci escludeva dal privilegio nelle procedure concorsuali, per la quota di accisa esposta in fattura e da noi già pagata allo Stato. Questa modifica normativa, che non ha comportato oneri per l'Erario, darà finalmente tutela creditizia alle nostre imprese consentendo il recupero delle accise in caso di fallimento del Cliente. Ci sono voluti 17 anni per sanare l'errore fatto *ab origine*.

### **Semplificazione**

L'abbattimento della burocrazia e dei suoi elevatissimi costi è una priorità fondamentale per ogni settore produttivo. Vorremmo tutti che lo Stato smettesse di architettare complicati sistemi di controllo che ostacolano e scoraggiano imprese e cittadini.

Abbiamo già detto dei controlli legati alla Robin Tax, ma per quanto attiene al nostro comparto altre norme necessitano di semplificazione.

Tra le molte è il caso di ricordare che da tempo chiediamo una revisione dell'obbligo di miscelazione del biodiesel. L'intera materia dei biocarburanti è al centro di un'ampia e opportuna riflessione, sul beneficio in termini di riduzione delle emissioni, sulla conflittualità con gli usi alimentari e sugli elevati costi attuali e ancora di più in prospettiva.

Nello specifico poniamo poi il problema del malfunzionamento nella combustione dei motori dei mezzi da trasporto, che spesso rileviamo essendo a contatto con i consumatori.

Il complesso dei problemi ci porta a considerare come sia necessario sospendere l'aumento delle percentuali d'immissione in consumo - mantenendo l'attuale livello (5%) – almeno fin quando si aprirà la fase dei prodotti di generazione più avanzata.

In aggiunta, nell'interesse delle PMI della distribuzione e del mercato, chie-

diamo sia uniformato il sistema di calcolo dell'obbligo d'immissione al consumo di biocarburanti utilizzato nel nostro Paese con quello degli altri Paesi europei, rapportandolo all'anno solare in cui sorge tale obbligo.

### **Lavoro e occupazione**

Sotto il profilo occupazionale le nostre imprese stanno facendo la loro parte resistendo sul mercato. Garantiscono occupazione, dignità del lavoro, rispetto dei principi di pari opportunità. Da sempre le PMI sono *geneticamente* un motore di coesione sociale.

Ma tutto questo non basta.

I dati della disoccupazione sono ogni giorno sempre più allarmanti e non fanno più distinzioni. Siamo al 12.2% di disoccupazione (maggio 2013). È il dato più alto registrato dall'Istat dal 1977. Siamo tornati indietro di 36 anni.

Riteniamo che oggi l'unica chiave per recuperare davvero l'occupazione sia migliorare la competitività delle imprese e del *sistema-Paese*, attraverso un quadro normativo semplice e lineare, che offra strumenti operativi agili e di lunga prospettiva, consentendo alle imprese di dare lavoro dove e quando ve n'è bisogno e ai lavoratori di costruirsi, consapevolmente, un futuro.

Per farlo chiediamo: norme capaci di rispondere velocemente alle esigenze del settore in un mercato del lavoro dinamico che richiede sempre nuove competenze, dove i percorsi di entrata e di uscita siano in equilibrio. La riduzione del cuneo fiscale, realizzata anche attraverso la compensazione degli oneri contributivi con le accise sui carburanti pagate dalle imprese, per dare fiato alle stesse e maggiori risorse ai lavoratori da destinare anche alla previdenza complementare. Un'età pensionabile uguale per tutti.

Passiamo ora ai nostri singoli comparti.

## L'Energia

Nel settore dell'energia opera una parte delle nostre imprese, che pur non essendo prevalente, rappresenta una realtà importantissima e altamente qualificata.

Si tratta di aziende che non si limitano a “teorizzare” l'efficienza energetica ma che la realizzano ogni giorno con competenza costruita sul campo in anni di attività, confronto e verifica.

L'uso irrazionale dell'energia ha effetti incredibilmente dannosi in un Paese come il nostro che ha una dipendenza energetica dall'estero di oltre l'85%, con un tasso altissimo di spreco stimato in un 30%. Si tratta di grandezze enormi su cui è fondamentale intervenire con decisione.

Da sempre sosteniamo che l'efficienza energetica è una priorità nazionale ma anche una grande opportunità. Per questo convincimento crediamo che le poche risorse disponibili debbano essere orientate decisamente in questa direzione e, in particolare, sulla riqualificazione del patrimonio edilizio che nel nostro Paese è datato e di classe energetica largamente insoddisfacente.

In campo energetico non c'è settore in cui l'investimento produca un rapporto costo/benefici vantaggioso come in quello dell'efficienza. Per ottenere il medesimo risultato energetico, laddove si investe 1 euro in efficienza ne occorrono circa 7 per la fonte rinnovabile.

Non vogliamo con questo disconoscere la valenza delle fonti rinnovabili, ma non sono più tollerabili i macroscopici errori del passato che si sono tradotti in una zavorra d'incentivi che a lungo peseranno nelle tasche degli italiani.

In tal senso, quanto mai opportuna è apparsa la proroga delle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica degli edifici concessa dal Governo. Misura che deve però diventare permanente e strutturale.

E' ormai evidente che l'implementazione di tecnologie e tecniche ormai mature e applicabili sul sistema edificio/impianto possono ridurre i consumi ener-

getici in misura importante. Soprattutto se ricompresi all'interno di una gestione qualificata degli impianti termici.

Per questo va accelerato e rafforzato il modello *ESCo* (*Energy Saving Company*), puntando decisamente alla qualificazione delle imprese italiane e alla promozione di modelli contrattuali innovativi per il finanziamento tramite terzi degli investimenti sul parco edilizio, anche con la creazione di fondi di garanzia dedicati e rotativi.

Per parte nostra evidenziamo con soddisfazione che, sotto l'egida del servizio di armonizzazione del mercato della Camera di Commercio di Milano, sono stati predisposti e sottoscritti i contratti tipo di Servizio Energia "Base" e "Plus". Firmatari, oltre la nostra associazione, le più importanti associazioni di categoria in rappresentanza del mondo industriale, dei servizi, della cooperazione, dei proprietari immobiliari e dei consumatori.

Da ciò discende la necessità, non più differibile, di chiarire in modo definitivo ed univoco le norme per l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata al 10% per i contratti di Servizio Energia, disciplinati dal D.Lgs. 115/2008, poiché si è venuto a creare un livello di incertezza insostenibile che discrimina le imprese a seconda dell'interpretazione che se ne dà e che impatta sul mercato, disorientandolo.

L'agevolazione dell'IVA è un tassello fondamentale per consentire di fare efficienza anche nelle realtà di edilizia popolare che, peraltro, sono quelle con i sistemi maggiormente obsoleti, dove non vi sono le risorse economiche per intervenire e dove l'agevolazione fiscale, per come è concepita (credito di imposta), non può dispiegare i propri effetti.

Abbiamo bisogno che la politica passi dalle parole ai fatti e cominci a dare risposte concrete. L'efficienza energetica non va vissuta come un costo per il Paese ma per ciò che è, una grande opportunità di sviluppo e di occupazione con ricadute in termini di riduzione dei consumi primari di energia, di mino-

ri emissioni nocive, di maggiore sicurezza. Tutto ciò si traduce in un vantaggio competitivo che dobbiamo riconquistare al Paese, riducendo il costo della sua dipendenza energetica, rilanciando una filiera di eccellenza tipicamente italiana.

### **L'Extra-Rete**

Le nostre imprese costituiscono la grande parte della distribuzione petrolifera italiana nel settore *Extra-Rete*, coprendo nel complesso circa il 75% della domanda nazionale.

Si tratta di un segmento fondamentale della distribuzione all'ingrosso che soddisfa la domanda di settori vitali per l'economia come l'autotrasporto, l'agricoltura, l'industria, il terziario, la marina, oltre al settore residenziale e alla Pubblica Amministrazione.

Questo comparto rappresenta un pezzo imprescindibile della logistica petrolifera secondaria, con un'articolazione di depositi su tutto il territorio e costituisce un tassello essenziale dell'offerta energetica nazionale.

Nell'extra-rete si commercializzano circa 35 miliardi di litri di prodotti l'anno per un controvalore, a prezzi correnti, di circa 40 miliardi di euro, con un'esposizione finanziaria media nei confronti dei clienti che si aggira sui 4 mesi. Ed è proprio qui che si realizza quello straordinario apporto finanziario al sistema produttivo italiano, fatto di 10 miliardi di Euro costanti, grazie al "nostro improprio ruolo creditizio".

Da ciò, il fattore di criticità che domina sugli altri è il "*rischio di credito*" che non vede l'adeguarsi dei meccanismi di garanzia reale o assicurativa alle mutate esigenze del mercato che ne risulta squilibrato. Si tratta per noi di sostenere un impegno finanziario rischiosissimo che ha potuto, sin qui, essere concesso ai nostri clienti a cui si è fatto credito, solo in virtù di un profondo radicamento nelle realtà locali.

Ciò impone al settore una correzione di rotta e l'adozione di standard più restrittivi per prevenire il rischio d'insolvenze destabilizzanti.

Quella del credito è dunque la più importante e difficile delle sfide che il comparto ha di fronte.

In tema di apertura di nuovi canali di approvvigionamento, stiamo lavorando a progetti pilota di aggregazione finalizzati a tale scopo. La preconditione perché il processo si avvii è che sia garantita piena accessibilità alla logistica petrolifera, in particolare quella costiera. Si tratta di infrastrutture strategiche non duplicabili, a cui si deve poter accedere concretamente, senza restrizioni, a condizioni non discriminatorie verso i nuovi entranti. Il permanere di rigidità, anche normative o regolamentari, o di ostruzionismi da parte degli *insider* del mercato, rappresenterebbe un *vulnus* alla concorrenza che porterebbe all'inevitabile reazione della nostra Associazione.

Il settore ha poi necessità di interventi di semplificazione specifici, urgenti, realizzabili a costo zero. Tra questi una nuova disciplina di regolazione dei metodi di tenuta delle contabilità e dei cali tecnici riguardante i prodotti soggetti ad accisa.

In questa materia la sussistenza di fonti normative discordanti determina l'incertezza del diritto sia per gli operatori che per l'Amministrazione Finanziaria. S'impone un provvedimento di ridefinizione organica che abbiamo da tempo indicato alle Agenzie governative competenti, e ribadito ancora in un nostro recente convegno sul tema con i più importanti attori istituzionali. Confidiamo nell'impegno assunto da queste Amministrazioni per un riordino della materia in sintonia con le proposte avanzate.

Altro elemento di grande preoccupazione deriva a questo settore dalla estesa patologia delle frodi fiscali e del contrabbando di oli minerali emersa nelle cronache degli ultimi mesi. La dimensione del fenomeno criminale messo in luce dall'attività giudiziaria evidenzia la necessità di rafforzare con decisione

le azioni di contrasto.

Il danno che ciò produce non si esaurisce col già grave ammanco di gettito erariale, ma va molto, molto oltre. Vi è il rischio concreto di inquinare irrimediabilmente il mercato della distribuzione dei carburanti, in cui assistiamo quotidianamente al proliferare di azioni di concorrenza anomala e di vendite palesemente sottocosto, a condizioni fuori da ogni plausibile logica commerciale, come avvenuto negli anni che hanno preceduto lo “scandalo dei petroli”.

Occorre alzare la guardia. Contro questo fenomeno è tempo di una mobilitazione straordinaria non più solo dell’Autorità Giudiziaria ma dell’intera categoria, chiamata ad una forte assunzione di responsabilità di cui intendiamo farci promotori.

### **La Rete**

Venendo al settore Rete, per quantificare il peso delle aziende di questo comparto basta considerare che oltre 12.000 dei circa 24.000 impianti presenti sul sistema stradale italiano fanno capo agli operatori indipendenti. La gran parte sono rappresentati da questa Associazione.

Il comparto è stato caratterizzato da fenomeni assai rilevanti.

Primo fra tutti il calo delle vendite di 9 miliardi di litri di cui abbiamo già parlato. In pratica come se fossero spariti i clienti di 7.000 / 8.000 dei nostri negozi.

Per i *retisti* si è aperta una crisi profondissima, vissuta a fianco dei gestori e dell’industria petrolifera, ma la gravità del fenomeno che scuote il settore fatica ancora ad essere percepita dai media e dalle Istituzioni. Anzi, queste aziende vivono costantemente sotto la minaccia di nuovi attacchi.

Al calo drammatico dei consumi di carburanti segue il crollo verticale della redditività che compromette non solo i programmi di investimento, ma com-



porta perdite pesantissime economiche e patrimoniali per le aziende.

Questo scenario impone di riconsiderare nel complesso l'assetto del sistema distributivo italiano, che dovrà necessariamente trovare un nuovo equilibrio rispetto ai nuovi livelli di consumi.

Abbiamo, a tal fine, dato la nostra disponibilità a partecipare ad un tavolo di confronto urgente coordinato dal Ministero dello Sviluppo Economico, per studiare le soluzioni possibili per evitare che una crisi così selvaggia faccia macerie del nostro sistema distributivo.

Sotto il profilo normativo il settore ha visto il susseguirsi spasmodico di interventi.

E' stata completata l'attuazione di quanto previsto nell'ultimo provvedimento di liberalizzazione, la legge 27/12 *CRESCITALIA*, con l'adozione di una nuova metodologia di rilevazione dei prezzi, che ha finalmente eliminato l'assurdo sistema preesistente che confrontava prezzi per modalità di servizio completamente differenti.

Si è così potuto constatare che, a parità di prestazioni, il famigerato "stacco" con l'Europa si è notevolmente ridimensionato, e ciò nonostante il Ministero dello Sviluppo Economico continui a stimare le vendite delle pompe NO-LOGO intorno al 6% dei volumi totali, mentre è ormai noto che in realtà quei volumi oscillano tra il 18 ed il 20%.

Se i dati fossero "pesati" correttamente, molto probabilmente lo "stacco" si azzererebbe, nonostante i vantaggi che il nostro modello continua ad offrire al consumatore italiano rispetto al resto d'Europa, e ciò in termini di capillarità e flessibilità dei servizi offerti.

È poi stato firmato il decreto per il rifinanziamento, totalmente a carico del settore, del Fondo per la ristrutturazione della rete, che prevede il nuovo capitolo sui contributi ai costi di bonifica conseguenti alle chiusure di impianti.

Riteniamo questo provvedimento un passo in avanti importante per favorire i

piani di dismissione di impianti autonomamente decisi dalle aziende ed un *test* utile per valutare l'approccio degli operatori a questa delicata ma decisiva problematica.

Ma, al riguardo, siamo nettamente contrari alle disposizioni contenute nel decreto-legge "*Fare*" che prevedono di utilizzare le risorse del Fondo per installare sugli impianti chiusi il prodotto metano. Ricordo che la dotazione economica del Fondo è fatta con soldi delle imprese e che questi sono versati per una specifica finalità: la bonifica.

Proprio questo tema, la bonifica del suolo, rappresenta un ostacolo rilevante alla razionalizzazione su cui è invece opportuno un intervento del Governo. La normativa vigente, sia in termini procedurali che sostanziali, è talmente penalizzante anche rispetto ad analoghe normative europee, da rendere difficilissima la dismissione degli impianti, così come dei depositi e delle raffinerie. E' un punto di inerzia che va affrontato. Allo scopo abbiamo chiesto che venga aperto un Tavolo di confronto tecnico dal Ministero dell'Ambiente con tutti i soggetti interessati. La sua apertura ci sembra quanto mai necessaria.

Rimane poi il problema di dare attuazione alla tipizzazione delle nuove forme contrattuali per la gestione degli impianti affidati a soggetti terzi. La Legge 27/12 affidava al Ministero dello Sviluppo Economico l'onere di finalizzare la contrattazione delle parti sociali.

Sul punto Assopetroli-Assoenergia ha raggiunto una convergenza importante con le organizzazioni sindacali dei gestori su una nuova tipologia contrattuale: "il rapporto di commissione", ed ha allo studio altre ipotesi innovative.

Permane tuttavia un ostacolo interpretativo sull'applicabilità a questa fattispecie contrattuale del cosiddetto Bonus Fiscale a beneficio del gestore. In considerazione di recentissime indicazioni, l'impasse potrà essere risolto solo con un emendamento specifico della legge istitutiva del Bonus.

E' necessario intervenire rapidamente su questa modifica legislativa per valo-

rizzare le intese raggiunte e aprire un nuovo capitolo delle relazioni industriali nel settore.

Anche sul fronte della concorrenza nelle attività *non-oil* permangono resistenze al cambiamento che hanno richiesto un nostro intervento presso l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Norme di recente introduzione sulla liberalizzazione dei tabacchi, hanno infatti paradossalmente reso estremamente difficoltoso l'ottenimento delle licenze sugli impianti di distribuzione carburanti.

Permettete ora una considerazione finale su questo comparto: il Ministro Flavio Zanonato ha annunciato l'intenzione di ulteriori interventi di liberalizzazione.

Inutile negare la nostra preoccupazione a questo annuncio e l'invocazione unanime: **basta, per favore adesso basta!**

Le imprese in questo settore non hanno più la forza di affrontare nuovi ostacoli normativi che vanificano ogni prospettiva e programmazione.

Dopo cinque riforme negli ultimi dieci anni, l'ultima un anno fa, non ne posso più di questo forsennato interventismo normativo.

Leggi su leggi, destinate a restare in buona parte inattuata perché continuamente neutralizzate dall'intervento successivo, stanno riducendo il settore in cenere e sono un attentato permanente alla fiducia di coloro che, nonostante tutto, vi continuano ad investire creando occupazione.

Il solo annuncio di simili iniziative disorienta profondamente e preoccupa.

La distribuzione dei carburanti italiana è liberalizzata ampiamente, certamente come pochi altri mercati in questo Paese. La concorrenza è a livelli avanzatissimi tanto che in alcuni casi si potrebbe parlare di *dumping*. I prezzi al netto delle imposte, sono in linea od inferiori a quelli europei, e, se il consumatore li ritiene giustamente troppo alti, è a causa del carico fiscale esageratamente elevato: oltre il 60%.

Per queste ragioni, a nome di tutti i nostri imprenditori, rivolgo al Governo un appello alla ragionevolezza: **accordateci una tregua normativa!**

E' questa la collaborazione che chiediamo. Solo così potremo ricominciare a pianificare gli investimenti.

L'appello finale invece lo rivolgo a noi stessi e, insieme a noi, agli altri attori della filiera distributiva: le società petrolifere, i gestori e, a titolo diverso, alle strutture dell'Amministrazione dello Stato.

Viviamo in un momento di difficoltà straordinaria che supera spesso le più oscure aspettative.

Noi tutti rappresentiamo un patrimonio inalienabile per il modello distributivo italiano che l'Europa ci invidia per capillarità e qualità dell'offerta.

L'insicurezza e la precarietà che stiamo vivendo devono accrescere il senso di un destino comune. Ed è per questo che vi è, oggi più che mai, la necessità di assumere una responsabilità condivisa.

Ognuno di noi è chiamato ad una prova inedita di coraggio, visione, impegno e collaborazione. Dobbiamo avere la capacità di fare sistema per essere all'altezza della sfida.

E' senza dubbio questa l'impronta che vogliamo dare ai nostri sforzi futuri e confidiamo che in questo cammino necessario non resteremo soli.

Insieme ***"facciamo muovere il Paese"***.

Grazie.